

espansione

L'ESSENZA DELLE COSE

Roma è fuori dai Giochi.
Londra intanto è quasi pronta
ad accogliere folla e atleti.
E Milano comincia a cambiare
faccia per l'appuntamento
del 2015. Intervista al Mayor
of London, Boris Johnson,
e all'assessore architetto
milanese Stefano Boeri

OLIMPIADI 2012 - EXPO 2015

COSA RESTERÀ ALLE CITTÀ





COVER STORY 18 La Londra nata dalle Olimpiadi

22 Boeri: «Grattacieli e campagna per la Milano del dopo Expo»

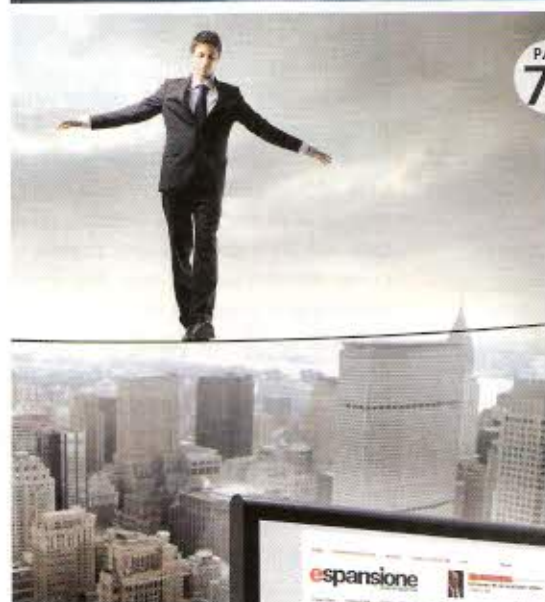
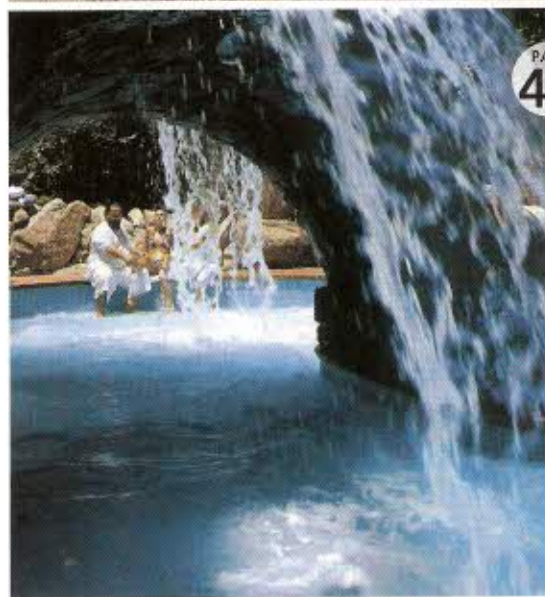
PERSONAL LIFE 27

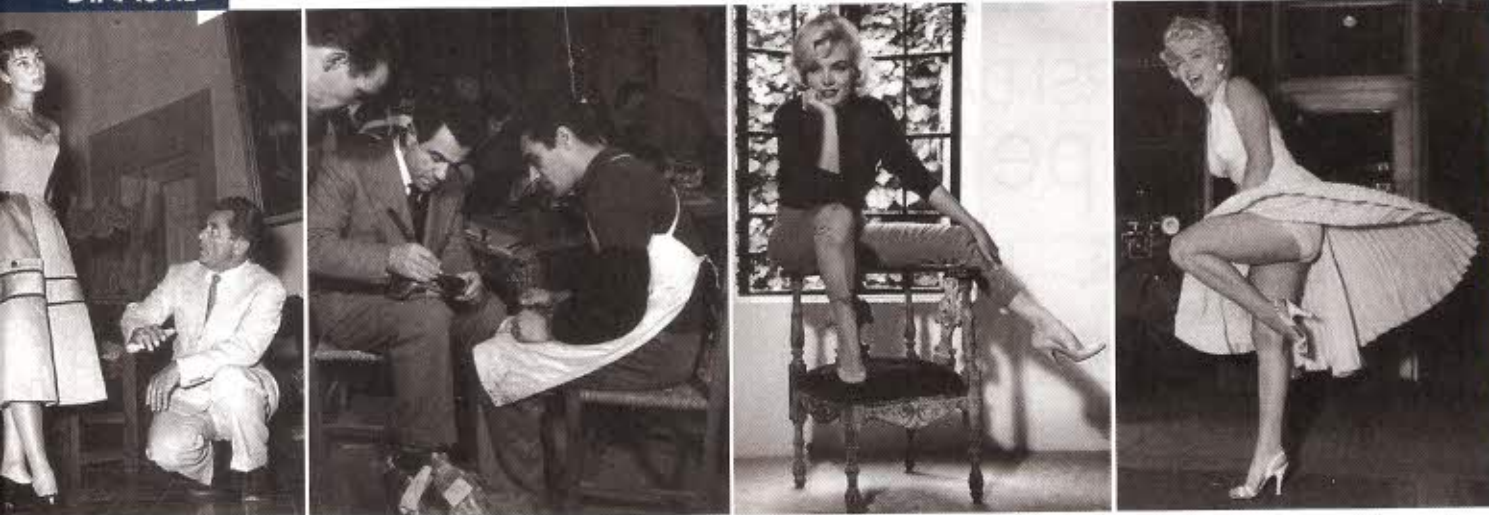
- CIBO 28 L'isola di ghiaccio che conserva i semi
- MEZZOGIORNO 32 Inventarsi il lavoro nella Puglia da gustare
- DINASTIE 36 Ferragamo, scarpe, abiti e grandi vini
- BARBA 40 Incolta, curata o stilosa?
- METAMORFOSI 42 Piste ciclabili al posto dei binari
- TURISMO 44 Gioco a golf, ma dov'è l'hotel?
- TERME 47 Quando le acque fanno la differenza

BUSINESS LIFE 55

- ENERGIA 56 La potenza delle alternative
- ACQUA 62 Dopo il referendum, il caos
- IMPRONTA IDRICA 63 Quando la passata di pomodoro si fa eco
- RICICLO 66 Il pannolino che diventò una panchina
- STIPENDI DI STATO 68 Un milione al mese per il commissario
- STARTUP 72 Il ritorno della new economy
- EUROPA 74 Il ministro turco: «La Ue si cura così»

- ### RUBRICHE
- 3 Editoriale
 - 6 Identità digitale
 - 8 Vicini di casa
 - 10 Diecorighe
 - 12 Made in China
 - 15 Made in Usa
 - 17 Mondo pulito
 - 50 Alto rischio
 - 51 Green finance
 - 53 Oltre lo Stato
 - 78 A ruota libera
 - 80 Winebar
 - 82 Controeditoriale





UNA PASSIONE BEN COLTIVATA

Dal nonno Salvatore Ferragamo ai 25 nipoti. Una famiglia testimone di un secolo del made in Italy. Tra star di Hollywood, calzature, abiti, accessori, ospitalità e grandi vini

di PIERA ANNA FRANINI

Icona dell'eccellenza italiana, la maison Ferragamo da tempo ha conquistato il Vecchio e il Nuovo Mondo. Ora ha stretto a sé anche il nuovissimo, quella parte del pianeta che cresce senza freni. Si parte dalle più florida delle economie emergenti, la Cina, che da sola assorbe il 20% dell'intero giro d'affari della griffe che nella terra del Dragone è presente con 58 boutique. Ferragamo ha conquistato i mercati di tutte le latitudini issando il tricolore. La manifattura rimane Made in Italy, fiorentina per la precisione, e conta tremila dipendenti. Non ha poi ceduto alla corte dei grandi gruppi stranieri del lusso, a differenza di griffe come Bulgari e Gucci, e ha preferito ricorrere a capitali privati attraverso la quotazione in Borsa dove è sbarcata nel giugno scorso. Scelta vincente se in coda al 2011 il marchio ha visto lievitare i ricavi del 27,6%, toccando quota 701,3 milioni. Numeri che fanno della maison la rivelazione del 2011: per incremento di introiti è infatti balzata davanti ad altri due marchi del lusso quotati in Borsa, cioè Prada con un fatturato salito del +24,9% e Tod's del +14,8%. Il cuore del brand continua a pulsare nella moda: quindi scarpe, abiti, accessori e da ottobre pure gioielli di alta gamma con una collezione condivisa con Gianni Bulgari. Sono poi emanazioni del Gruppo toscano anche catene di hotel, barche di lusso, porti, resort esclusivi per vacanze griffate. Caso, quest'ultimo, del Borro, a San Giustino Val-

darno, in provincia di Arezzo, dal 1993 proprietà del figlio primogenito di Salvatore il Grande, Ferruccio, che è anche presidente della Salvatore Ferragamo e ad della Ferragamo Finanziaria.

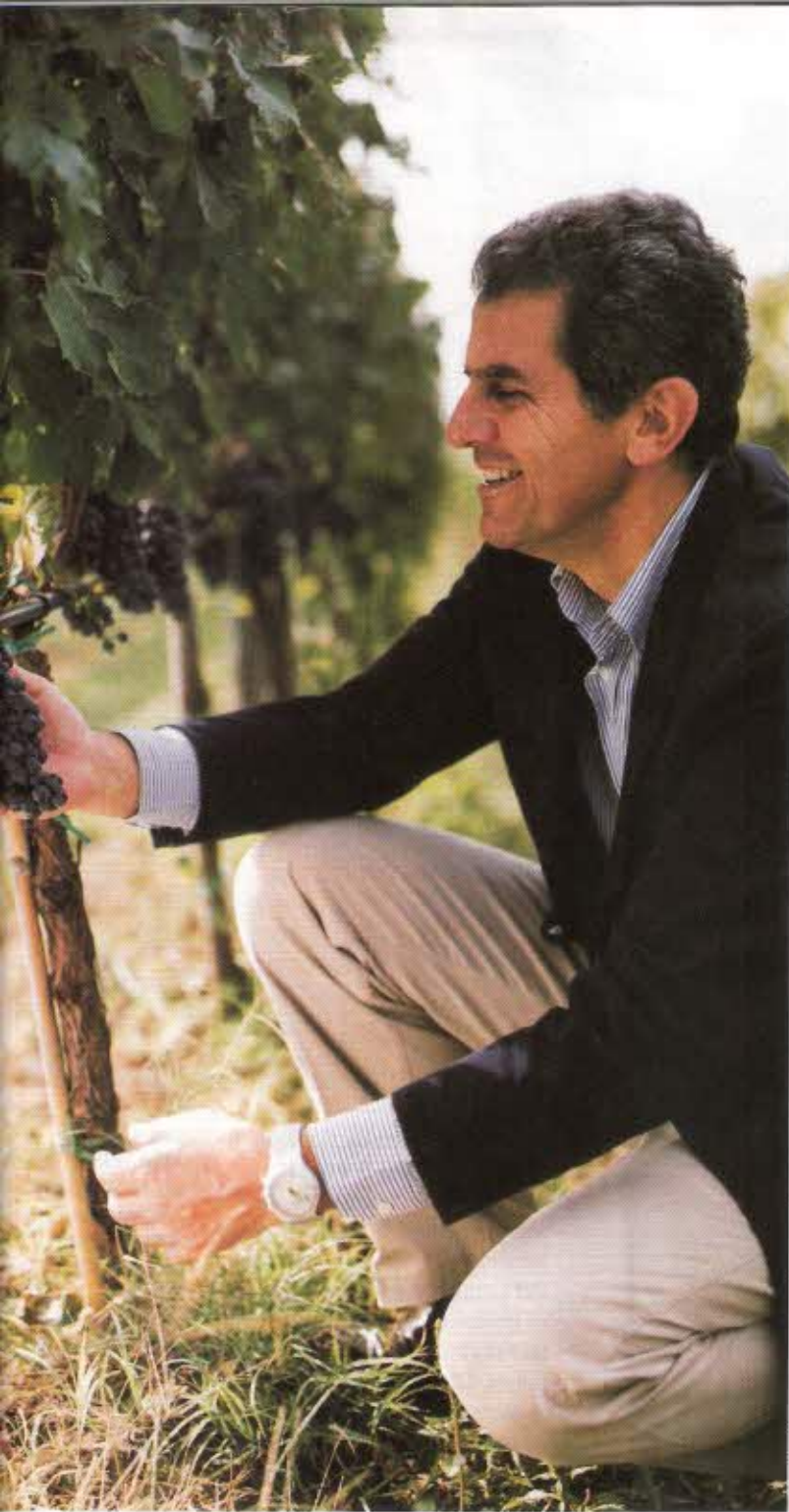
Ferruccio è il primo dei sei figli di Salvatore senior, che era nato nel 1898. Un uomo che pareva uscito da un libro di fiabe, autore di un'esistenza talmente straordinaria da renderla lui stesso pubblica con l'autobiografia *Il calzolaio dei sogni*. Undicesimo di quattordici figli, a quindici anni Salvatore lascia il profondo Sud, dove già aveva aperto un negozietto di scarpe, e approda negli Usa. Lavora in un calzaturificio di Boston, non è soddisfatto e dunque va alla conquista del West, raggiunge Santa Barbara, in California, e apre una bottega di riparazioni.

Subito cavalca l'onda del cinema, fresco di lancio. Realizza stivali da cowboy per western, calzari per kolossal storici, manufatti confortevoli e originali che incontrano il gusto degli attori. I divi di Hollywood sono i primi clienti del ciabattino d'oro che studia anatomia e matematica per dare ulteriore ossigeno a tanto intuito e talento. Nel 1923 fonda l'*Hollywood Boot Shop*, firma le scarpe di Rodolfo Valentino, John Barrymore, Mary Pickford. Crescono le ordinazioni, la bottega si allarga ma la manodopera americana non soddisfa Salvatore Ferragamo che rimpatria con straordinario tempismo, e cioè prima del crack del 1929. Crede nell'artigianato italiano e punta dritto su Firenze, sicuro di trovarvi manodopera qualificata.

Li decolla. Poi il tonfo a causa di usurai e cattivi ammini-

DIVE DEL CINEMA AI SUOI PIEDI

Salvatore Ferragamo, classe 1898, emigra prima a Boston poi in California, dove tra gli anni '20 e '30 produce calzature per i divi del cinema western ma non solo. Tornato in Italia prosegue la creazione di scarpe indossate da Marilyn Monroe, Silvana Mangano, Greta Garbo, Sophia Loren e Audrey Hepburn.



IL PRESIDENTE AGRICOLTORE
 Ferruccio Ferragamo nella vigna della tenuta Il Borro, nell'aretino, acquistata nel 1993.

stratori. Salvatore non si perde d'animo e presto è di nuovo in sella. Vola, vola così alto che riscatta il negozio preso in affitto nel Palazzo Spini Feroni, tuttora sede dell'azienda. Nel 1940, dopo un fidanzamento di due mesi, sposa Wanda, diciannovenne figlia del medico di Bonito, il suo luogo di nascita. Nel frattempo inventa i tacchi a spillo sdoganati da Marilyn Monroe, che indossa un tacco II Ferragamo in *A qualcuno piace caldo*. Poi arriva la tomaia in fili di nylon, creazioni ingegnose che gli valgono l'Oscar della moda e una clientela con punte in Greta Garbo, Sophia Loren, Silvana Mangano, Anna Magnani, Audrey Hepburn. Di ogni star conservava una gigantografia con tanto di dedica affettuosa, ma in un empito di gelosia la moglie Wanda se ne liberò. A sessantadue anni e un repertorio di diecimila modelli, brevetti di scarpe ingegnosissime, viene

stroncato da una malattia. È la moglie Wanda a porsi al timone dell'azienda e del nucleo di sei figli tra i 2 e i 17 anni. Ed ancora è la forza coagulante della famiglia che lei raduna periodicamente, dai figli ai nipoti e pronipoti, per fare il punto della situazione. Procede alle convocazioni via email, mentre preferisce il cartoncino per gli auguri di Natale ai dipendenti, scritti di suo pugno: a uno a uno, con pazienza certosina.

Ferruccio, che ricordo ha del padre? «Ancora lo vedo che muove le mani mentre sperimenta un nuovo modello di scarpa. Lui era così. Non disegnava niente, creava direttamente partendo da un modellino. Era un insaziabile creativo, sempre in attività. Molto severo, intransigente». Il ceppo dei Ferragamo ha le sue radici ad Avellino e viene da questa stessa terra anche la signora Wanda, classe 1921, ogni di ancora in azienda impeccabilmente in tailleur.

Ferruccio, si sente più fiorentino o avellinese? «Tifo Fiorentina e Napoli», glissa. Di sicuro, è un paladino dell'italianità: «Ci siamo imposti di produrre in Italia, anche se fuori, magari, avremmo potuto raccogliere maggiori profitti. L'artigianato italiano è superbo, resiste e trionfa. Però dovrebbe essere aiutato. È indispensabile dare slancio alla ricerca, a progetti condotti con mentalità industriale. Quel che spesso manca a noi italiani, poi, è lo spirito di squadra: in questo i francesi sono maestri».

A proposito di raduni famigliari. Capita che si realizzino nella tenuta aretina del Borro: un agriturismo-boutique, piccolo feudo di famiglia dove la moglie di Ferruccio, Ilaria, si occupa del recupero degli stabili e il figlio Salvatore jr cura il settore vini. C'è un borgo medioevale, saldo sullo sprone, un sistema di casali, due ville principesche con giardino all'italiana e una Spa. Tutt'intorno, 700 ettari di terre a perdita d'occhio, convertiti alla coltivazione dell'olivo (7mila piante) e della vite (45 ettari). Sopra le cantine, uno spazio espositivo ospita la collezione di quadri e incisioni di Ferruccio Ferragamo, un totale di 67 pezzi, tra cui due Bacchanali del Mantegna e tele di Piranesi, Rembrandt, Manet.

Ferruccio Ferragamo parla con slancio della sua creatura, il Borro. Forse perché vi si rispecchia la duplice anima: quella dell'uomo d'affari, pragmatico e rigoroso, e del bon vivant, amante della caccia praticata rigorosamente ogni fine settimana, in barba ai rituali del jet set. Che il Borro sia una passione è chiaro, «è un mondo rustico alternativo alla moda», chiosa. A conti fatti, è un ulteriore generatore di ricchezza. O almeno lo sarà, considerato che «fino a oggi s'è investito. Ora siamo pronti a raccogliere i frutti». L'azienda conta 80 dipendenti e ha un giro d'affari di 5 milioni, spiccioli se raffrontati al fatturato del Gruppo. I 180 posti letto attraggono una media di seimila turisti l'anno, mentre sono 180mila le bottiglie prodotte annualmente con quattro etichette diverse. Quella di punta, Il Borro, conta solo 40mila bottiglie e nel 2011 ha festeggiato il decennale: per l'occasione l'artista cinese Yang Mian ha creato una nuova etichetta reinterpretando un'incisione di Manet (denominata *Il cantante spagnolo*) della collezione Ferragamo.

Perché non scegliere il marchio Ferragamo anche per il



vino? «Meglio aspettare. Il nostro vino è presente in quaranta Paesi, è ormai conosciuto, migliora progressivamente, ma è meglio attendere ulteriori conferme. Un marketing troppo spinto, poi, rischia di bruciare il prodotto», dice, cauto, Salvatore jr spesso in viaggio per il mondo per la promozione di questo vino di gran classe. Salvatore jr, al Borro da 13 anni, confida nel mercato asiatico, nel Giappone in particolare che, dopo l'Italia, è il maggior cliente. Perché Salvatore ha optato per il Borro e non per la moda come ha fatto il gemello (identico) James? «Mi attraeva l'idea di far partire un progetto da zero, anziché puntare su una società avviata».

Ferragamo è chiaro. «Quando decisi di comprare il Borro, proprietà del Duca Amedeo d'Aosta, radunai i cinque figli; Francesco (figlio di seconde nozze, con Ilaria ndr) non era ancora nato. Illustrai i possibili sviluppi dell'acquisto. Che non era certo legato all'esclusivo capriccio di andare a cac-

cia». Alla fine della riunione, fumata bianca. E il Borro fu.

Il Borro è chiara espressione del credo - tradotto in dettagliato protocollo - che orienta le operazioni del Gruppo. Appartenere all'albero genealogico di Salvatore senior non porta dritti nell'azienda di famiglia. Ci sono criteri meritocratici da rispettare. Entriamo nel dettaglio. «I nipoti sono 25, ma solo tre possono entrare nella società. Si richiedono determinati requisiti, tra cui esperienze lavorative, studi specifici, conoscenza delle lingue. Al momento un posto è pure vacante, gli altri due sono occupati da mio figlio James e mia nipote Angelica», spiega Ferruccio. Chi non rientra nella terna ha a disposizione percorsi laterali. Tra questi, appunto, il Borro il quale da novembre si è dotato di impianti fotovoltaici capaci di produrre circa 1.850 MWh/anno, elettricità pari al consumo energetico di circa seicento appartamenti all'anno. ■

DAL CUOIO ALLA TERRA

La tenuta Il Borro: 700 ettari per un agriturismo di charme, dotato di impianto fotovoltaico e gestito dalla moglie di Ferruccio, Ilaria, e dal figlio Salvatore jr che si occupa della parte vitivinicola.

IN TOTALE I NIPOTI SONO VENTICINQUE. MA SOLO TRE POSSONO ENTRARE NELLA GESTIONE DELLA SOCIETÀ